

Attenzione: polveri sottili sottotraccia

Parole fuori dal comune, quelle di Lorenzo Bernasconi, contenute nella sua prima prova narrativa pubblicata. Una manciata di immagini sapientemente cesellate; frasi, folgoranti a volte, serrate in sessantuno pagine che non lasciano spazio al lettore. Lo conducono, invece, a respirare diversamente. Fino all'ultima riga non sai veramente dove finirai ma ti lasci portare: per riprenderlo il respiro, e magari perderti in strani mondi fuori dal mondo; per certi versi molto quotidiani.

Tre racconti medio-brevi in grado di incuriosire già dai titoli, compreso l'insolito titolo che li raduna tutti senza essere da meno: *La solitudine, percepita assoluta* (2018 - Edizioni Progetto Cultura 2003, Roma). Un titolo su due righe in copertina con una virgola nel testo merita: anche solo per la scelta dell'autore!

Un costellare sapido che finge di gironzolare a vuoto (come pare si ostinino a fare molti dei suoi personaggi); in realtà Bernasconi sa sempre dove approdare. Lo sa molto bene e sembra godersi lo spettacolo di lasciartelo intendere. Ti scopri così lettore avido e incedi malcerto in scenari surreali: in cerca di un motivo, eventuali ragioni, spiegazioni che pretenderesti dovute; mentre credi, presumi o meglio: ti illudi di capire paesaggi e personaggi solo in apparenza sconosciuti. Forieri d'un futuro inquietante o strenuamente possibile?

Scritti rarefatti pervadono e si ficcano addosso come polveri sottili; inizialmente pura: l'atmosfera da rarefatta si stratifica e tu: lettore male equipaggiato, piombi davvero nella *solitudine percepita* che finisce per divenire *assoluta*. Sembra un azzecato calembour: un gioco di parole, ma l'emozione che rischia di travolgerti è autentica.

Due frasi su tutte, tratte da uno stesso racconto; due similitudini che lasciano un segno: *Murales scoloriti spiccavano osceni sulle pareti di edifici bassi e tristi come antichi tatuaggi sulla pelle floscia di un anziano.* (pag. 53); *Abitavano tutti in basso. Più in alto l'acqua non riusciva ad arrivare e le finestre erano state prelevate estirpandole dalle facciate quasi fossero una fila di denti marci.* (pag. 58).

A volte leggendo sembra di sfogliare le magnifiche illustrazioni di Gipi, al secolo Gian Alfonso Pacinotti. Nel suo romanzo grafico quasi senza parole *La terra dei figli* (2016), considerato capolavoro assoluto, l'autore percorre spazi che in qualche modo rassomigliano ai mondi di Bernasconi; in particolare *Patagonia*: racconto finale della raccolta in questione.

Per inciso: l'opera omnia di Gipi finora pubblicata, valorizzata antologicamente da *Repubblica* in una collana di quindici mirabili volumi, vale ricerca, rilettura e collezione. Tornando a *Patagonia*, Bernasconi si addentra in territori visionari e sconvolgenti. Un mondo in continua corrosione: trasformato da entità innominabili conquistanti la terra: elargenti agli uomini cibo e sostentamento in cambio di metalli pesanti e altri materiali. Gli alieni finiscono per ridurre l'umanità ad una massa malridotta, imprevedibile e pauperistica: abbandonata a sé stessa senza reversibilità alcuna. Regna la svogliatezza con la *esse* maiuscola: sembra un invisibile totem personificato, rappresentativo di una nuova dimensione dell'animo umano assolutamente demotivante. Senza più desideri e intenzioni rassicuranti circa un eventuale futuro proponibile.

Ci si inoltra in questa geografia martoriata, una strada dopo l'altra (quasi uno strato dopo l'altro); mentre passaggi e descrizioni si susseguono incalzanti. Questi mondi concentrici meritano un primo approccio e un secondo approfondimento, perché fraseggio e parole scelte sono molto precise e incastonate nei dettagli.

Dettaglio è un termine che ci rincorre più volte tra i racconti, e forse sono davvero i dettagli a irretirci. Dettagli che non sfuggono via rapidamente: i mondi evocati ti restano ancora addosso come scorie disturbanti. Un narrare leggero ma profondo, effimero ma essenziale: sicuro ossimoro di sé stesso!

I tre finali di ogni storia paiono interrompersi all'improvviso: come una canzone che si blocca imprevista. Conclusioni immediate risolvono pagine di trame ed intrecci in pochissime righe, buttate lì come a caso; forse a suggerirci implicite: «Non prendiamoci troppo sul serio però! Come, non lo sapete? La vita vince sempre anche quando si tratta di morte». Strani casi e umani destini sono all'ordine del giorno. Straordinarie vicissitudini ordinarie: paradossali; come innamorarsi di una sirena sfuggente, o scegliere in una scommessa a caso il proprio futuro. In ultima analisi le immagini ci sfilano davanti e subito scompaiono ineluttabili a lasciare tracce indelebili.

Nel chiudere il cerchio in questo fluire elucubrante, mi piace concludere come ho cominciato: con due titoli su tutti che riaffiorano spontanei e meritano ulteriore ricerca e nuovi dettagli da gustare; entrambi i titoli con una virgola nel testo, entrambi di due scrittori argentini memorabili.

Primo titolo: *Una frase, un rigo appena* (1969), di Manuel Puig (titolo originale: *Boquitas pintadas*). Nel 1993 il quotidiano *la Repubblica* e la casa editrice *Einaudi* indicano un concorso letterario che richiede testualmente: racconti brevissimi conformi al titolo; ne pervengono circa 15.000. I migliori furono radunati in seguito in volume tascabile... indovinate con quale titolo? Cito l'iniziativa perché Lorenzo Bernasconi è anche ideatore e fondatore di un concorso letterario che mira al coinvolgimento di giovani autori, ormai giunto alla sua terza edizione a settembre di quest'anno (2019).

Lunga vita dunque a queste coraggiose iniziative culturali, e che nulla sia mai *Triste, solitario y final* come nel romanzo (secondo titolo!) evocato da Osvaldo Soriano del 1973, no; piuttosto che sia sempre un roboante *indiscreto final*, come nel brano dall'incredibile ritmo irrefrenabile di Paolo Conte: *Cuánta pasión* dove la storia è infinita, l'illusione temeraria; la passione visionaria e *trascendental!*

Scritta a mano in amena località marittima della costa peninsulare, tra sabato 29 e domenica 30 giugno; sotto l'ombrellone e nelle calde notti estive del 2019 con un certo entusiasmo e variegata intraprendenza: l'inchostro verde fungeva da *corsivo*... L'autore se l'è vista recapitare a casa dal postino. Ha apprezzato l'intervento estemporaneo e mi ha confidato che conserva gelosamente la copia autografa originale.